

parisce imperterrito nella prima scena dell'atto terzo, senza che null' altro intervenga, e come nulla fosse avvenuto. L' autore nei cenni sull' argomento, dimenticandosi forse del Metastasio, ha detto e stampato, che un dramma per musica è un *lavoro mostruoso di sua natura*: l' autore ha ragione e lo ha dimostrato.

Della musica che s' ha a dire, o che s' ha a fare? Che s' ha a fare, non sappiamo; che s' ha a dire, è cosa assai breve; essa non corrispose alla generale aspettazione. Fu trovata fredda, uniforme, senza un pensiero, senza una dolcezza, da paragonarsi insomma ad un arcadico componimento. I ritornelli non rifinano mai, e una volta che siasi dato in un motivo, ti so dire che c' è da tirar il fiato prima d' uscirne. Fino dalla seconda rappresentazione furono praticate ai debiti luoghi certe salutari mutilazioni, che di tre atti ne fecero due. Ben è vero che fu applaudita l' aria di Fausta nel primo atto, il duetto fra' due soprani nel secondo, e quello fra Ildegonda e Costantino; ma gli applausi andavano più forse ai cantanti che al maestro. Con tali non favorevoli auspicii si presentarono al pubblico tre primi attori, nuovi affatto per queste scene: la signora *Albina Carradori Allan*, prima donna, il signor *Lorenzo Bonfigli* tenore, e il signor *Giulio Pellegrini* basso. La prima vir-